II

Assai ne colpi avversi, o pia Regina
Il Ciel provò la tua costante fede
E delle Figlie, e dell'Augusto Erede
L'aurea virtù che più ne guai s'affina.

Mentre palida morte era vicina
A raddoppiar le dolorose prede
Nell'inferma gentil tornar si vede
Salute ilare in volto e porporina.

Quindi se a Lei non si ravviva in seno
Tutta la gioia, qual dipinta l'Iri
Dopo i nembi sorride a Ciel sereno;

D'affannosa tempesta almen respiri;
Ecco di speme un candido baleno
Dall'alto appar, ch'acheta i tuoi sospiri.

A: S: M: L: Imperatrice Regina

Per il felice risanamento di S: A: R: L'Arcid:essa Elisabetta

Sonetti

di Daniele Florio

I

Quando, o Delizia dell'umana gente,
Di minacciarti osò la Parca avara
Tutte le figlie generose a gara
Per Lei si offrirò di morir contente.

Le intese il Ciel, e il colpo già pendente
Da te svio, ma con tua doglia amara;
Che di Imeneo Real vicina all'ara
L'una prisa caddè vittima innocente.

E ancor Elisa di beltà fiorita
Quasi ponea fra l'ombre meste il piede;
Quando voce suonò di pace e vita:

Più vittima a Teresa il ciel non chiede